

LETTERA SULL'ENERGIA



A cura dell'A.I.E.E. • Associazione Italiana Economisti dell'Energia

A.I.E.E. via G. Vasari, 4 – 00196 Roma – tel. 06 3227367, fax 06 3234921 – www.aiee.it, e-mail: assaiee@aiee.it
RIP – Rivista Italiana Petrolio Srl editrice via Aventina, 19 – 00153 Roma – tel. 06 5741208, fax 06 5754906
Direttore responsabile Quirino Brindisi – Reg. Trib. Roma n. 320 del 22/7/2010 – www.staffettaonline.com



NUMERO CINQUANTUNO

Periodico mensile allegato alla Staffetta Quotidiana n. 101 del 26 maggio 2012

La tempesta perfetta

Quirino Brindisi

«*La crisi è la più grande benedizione per le persone e le nazioni, perché la crisi porta progressi... E' nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie*». Sono parole di Albert Einstein che dovremmo recitare quotidianamente, davanti al perdurare delle difficoltà, non per minimizzare i problemi ma per trovare la determinazione necessaria ad affrontarli. La situazione non si presenta facile perché è alimentata da cause non solo economiche ma anche culturali e di valori civili su cui si fondano le comunità. Questi valori faticano sempre di più a trovare rappresentanza adeguata nelle società e nella politica dei Paesi occidentali nei confronti di modelli opportunistici e di breve respiro.

L'Euro, ad esempio, sconta una crisi dovuta in gran parte ai limiti dell'integrazione politica rispetto a quella, molto più avanzata, in campo economico. Senza cessioni di sovranità ad organismi eletti direttamente dai cittadini europei sarà difficile che la moneta unica resista alle tensioni di economie nazionali con andamenti molto diversi tra loro. D'altra parte, la strada di una maggiore integrazione sembra irrinunciabile anche in campo energetico, di fronte alla concorrenza per le risorse naturali delle grandi potenze in crescita come Cina, India e, in prospettiva, il Nord Africa. Non solo con riferimento agli idrocarburi ma anche al cibo e, soprattutto, all'acqua potabile, grazie alla forte spinta demografica che potrebbe tradursi in flussi migratori imponenti. Senza contare i costi probabilmente insostenibili per l'ambiente della globalizzazione del modello di vita consumistico occidentale. In un libro uscito di recente, Gianluca Comin e Donato Speroni, rilanciano la tesi di una "tempesta perfetta" che,

sommando tutti questi fattori, potrebbe portare a una crisi globale entro il 2030 (v. pag. 4). Non è tuttavia una profezia di sventura ma uno stimolo a lavorare ed impegnarsi, sviluppando innanzitutto una consapevolezza individuale che può pesare oggi più di ieri su politica e imprese grazie all'affermazione prepotente dei "social media".

Nel frattempo una piccola tempesta perfetta sembra essersi abbattuta sul settore energetico italiano. Accanto alla crisi dei consumi, pesa l'assenza di una strategia di sviluppo che dovrebbe essere indicata dal Parlamento. Dopo circa 25 anni di disinteresse, con i piani a lungo termine infatti non si vincono le elezioni e non si fanno grandi affari, il governo Monti dovrebbe presentare a breve una proposta di strategia per uscire dal caos nel mercato elettrico e completare la liberalizzazione di quello del gas. Passi importanti si stanno facendo, come la decisione di separare Snam da Eni e di ridurre drasticamente gli incentivi al fotovoltaico, che si avvicina ormai da solo alla "grid parity". Indicare una via possibile per garantire al Paese energia più sicura, a prezzi inferiori, con un minore impatto ambientale e anche proiettare l'Italia verso il mercato unico europeo è, però, una sfida ancora più ardua nei pochi mesi di vita che restano al governo. Un compito forse addirittura degno del grande scienziato tedesco citato in apertura, che temeva l'incompetenza degli individui e la pigrizia delle nazioni più di qualsiasi crisi. Ma che con un adeguato sostegno delle imprese più serie, delle associazioni e dei cittadini più sensibili e preparati potrebbe lasciare una traccia, anche in Europa, per le future politiche comuni dell'energia.

quirino.brindisi@gmail.com

Prospettive energetiche incerte

Christian Lavalle

In questi primi mesi del 2012, sulla scia di quanto avvenuto nel 2011, si sta assistendo ad una forte riduzione dei consumi energetici a causa della persistente crisi economica. Un tentativo di ripresa indotto dalle condizioni climatiche rigide di inizio anno è stato annullato dal ripiegio soprattutto del settore manifatturiero. In tale contesto le previsioni per il futuro sono piuttosto incerte, considerati gli interventi di razionalizzazione della domanda effettuati e l'irreversibilità della crisi in alcuni settori come la raffinazione. La forte contrazione nell'utilizzo di prodotti petroliferi, associato alla costante diminuzione dei margini unitari, ha portato già alla chiusura o alla fermata di diverse raffinerie e lascia ormai intravedere la possibilità per l'Italia di diventare un Paese importatore di prodotti petroliferi nel medio termine.

Su scala globale, il prezzo del Brent ha registrato un forte rialzo nei primi mesi dell'anno ma a partire da aprile ha cominciato a scendere lentamente a causa dell'aggravarsi della crisi economica in Grecia e Spagna e dell'attenuarsi delle tensioni geopolitiche, in particolare modo di quelle con l'Iran. Oggi il Brent quota intorno ai 110 \$/barile, mentre il Wti si attesta intorno ai 92 \$/barile in forza del nuovo aumento di scorte di greggio degli Stati Uniti, in particolare modo al terminale di Cushing, che funge da benchmark per il greggio americano. Il prezzo del gas, che pure è in crescita, rimane ancora competitivo rispetto al petrolio grazie alla nuova situazione di mercato creata dallo sviluppo dello shale gas che ha portato a un aumento dell'offerta e a una conseguente diminuzione dei prezzi in alcune aree (in particolare gli Usa).

Il rincaro del prezzo del gas ha avuto un impatto negativo sul settore termoelettrico italiano, già colpito dalla riduzione della domanda e dal forte sviluppo delle rinnovabili. Oggi i cicli combinati lavorano in media meno di 3000 ore l'anno e in alcuni mesi registrano uno *spark spread* addirittura negativo. In questo quadro e sulla scorta di considerazioni relative anche alla sicurezza del sistema elettrico, l'AeeG è orientata all'introduzione in bolletta di un sistema di *capacity payment* per remunerare la capacità di riserva dei cicli combinati. Allo stesso tempo però, l'Autorità indicizzerà il prezzo della materia prima gas per i clienti in maggior tutela non solo alle quotazioni dei prodotti petroliferi ma an-

segue in ultima

NELL'INTERNO

- **Sfide ambientali:** L'acqua, un bene prezioso da valorizzare
Il miraggio dell'energia sostenibile per tutti
- **Politica energetica:** Cercasi strategia, urgentemente
- **Segnalazioni:** Nel futuro della Terra una tempesta, da evitare

Le opinioni espresse dagli Autori negli articoli pubblicati non necessariamente rappresentano il punto di vista dell'Associazione Italiana Economisti dell'Energia

Sfide ambientali

L'acqua, un bene prezioso da valorizzare

Cecilia Camporeale

Lo scorso 22 marzo si è tenuta la Giornata Mondiale dell'Acqua (World Water Day), istituita a partire dal 1993 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per attirare l'attenzione sull'importanza di una gestione sostenibile della risorsa acqua. Quest'anno il tema è stato il legame tra acqua e sicurezza alimentare. Sicurezza alimentare significa garantire a tutti, in modo costante e generalizzato, l'accesso ad un'alimentazione sufficiente, sana e nutriente, che soddisfi il fabbisogno energetico giornaliero per una vita attiva e salutare. La mancanza o scarsità d'acqua è uno dei fattori che limita di più la sicurezza alimentare provocando carestie e denutrizione della popolazione specialmente in quelle aree in cui l'alimentazione e l'economia sono strettamente dipendenti dall'agricoltura locale. Se da un lato, infatti, piogge irregolari e forti oscillazioni nella disponibilità stagionali di questa risorsa possono determinare temporanee carenze di raccolti, dall'altro, inondazioni e siccità possono causare emergenze alimentari più intense.

La disponibilità d'acqua è, dunque, un elemento di fondamentale importanza che merita tutta l'attenzione possibile nella sua gestione, soprattutto se si considera che oggi la popolazione mondiale è di circa 7 miliardi e le previsioni parlano di una crescita di altri 2 miliardi nel 2050. La FAO stima così che occorrerà circa un 70% in più rispetto ad oggi di derrate alimentari, percentuale che raggiunge il 100% nei Paesi in via di sviluppo. Si tratta di un problema che si sta già imponendo con forza in aree come Sud-Est Asiatico, Medio Oriente e Nord Africa. Purtroppo, la scarsità d'acqua, che già colpisce molti continenti ed oltre il 40% della popolazione mondiale, è destinata ad aumentare: le stime parlano di 1,8 miliardi di persone che vivranno in aree di assoluta scarsità d'acqua entro il 2025 e di 2/3 della popolazione mondiale in condizioni di limitata disponibilità d'acqua. In questo quadro di crescita della popolazione ed attesa crescita dell'economia, la domanda di acqua è destinata a crescere notevolmente generando un conflitto per coprire la domanda proveniente dalle città, dai processi produttivi e dall'agricoltura che sempre più si traduce in una mancanza di accesso all'acqua da parte soprattutto della popolazione più povera e vulnerabile, così come per milioni di piccoli agricoltori, pescatori e pastori, per i quali l'acqua rappresenta il principale fattore produttivo senza il quale non possono operare né vivere.

La pericolosità di questo scenario è stato recentemente sottolineato dal rapporto "Global Water Security" preparato dal National Intelligence Council (NIC) degli Stati Uniti, che sottolinea l'esistente pressione esistente sulla risorsa acqua, che potrebbe esacerbare tensioni locali e regionali, fino a divenire causa di conflitti. Tra oggi ed il 2040 la disponibilità d'acqua potabi-

le non terrà il passo con la domanda globale contribuendo così ad aumentare l'instabilità politica e a contrastare la crescita economica, mettendo in pericolo il mercato alimentare mondiale. Un conflitto per l'acqua, sebbene improbabile nei prossimi 10 anni, può essere probabilmente un rischio reale nel medio-lungo termine se la domanda mondiale d'acqua supererà le attuali disponibilità del 40% al 2030. Inoltre, il report sostiene come durante i prossimi 10 anni, l'eccessivo pompaggio delle forniture di acque sotterranee in alcune aree agricole porrà un rischio sul mercato alimentare e causerà rotture sociali se non saranno implementate misure di mitigazione come irrigazioni a gocce e miglioramenti delle tecnologie agricole.

Le nazioni sviluppate non sono immuni al problema di un uso efficiente dell'acqua. L'Italia, secondo il rapporto Ambiente Italia, è uno tra i Paesi più ricchi di risorse idriche: la disponibilità totale è di 2.800 metri cubi per abitante l'anno, mentre l'Inghilterra si ferma a 1.300 metri e la Germania a 1.100, con una media in tutte le regioni di 400 metri cubi di disponibilità reale per abitante (10 volte in più rispetto ai Paesi del sud del Mediterraneo). Nonostante ciò, esistono ancora problemi di scarsità idrica nei mesi caldi, sia al sud che al nord del Paese, a cui si aggiungono problemi di mala gestione e di spreco. Usiamo poi troppa acqua per usi civili (per lavatrici, lavastoviglie, cucinare, ecc) – 152 metri cubi per abitante l'anno, contro i 127 della Spagna, i 113 del Regno Unito e i 62 della Germania – e troppa soprattutto per usi agricoli (con circa 20 miliardi di metri cubi consumati l'anno).

Per risanare l'intero ciclo dell'acqua, l'Autorità per l'Energia comincia a delineare la propria strategia sull'acqua che parte da un nuovo sistema di tariffazione, senza tralasciare l'assetto generale del settore. Per una corretta gestione del settore acqua, le stime parlano di 65 miliardi di euro necessari nei prossimi 30 anni per rendere efficiente l'intera rete. Una cifra non da poco che secondo l'Autorità può essere raggiunta introducendo "anche in Italia meccanismi/istituti preposti alla raccolta centralizzata di fondi per il settore idrico così da poter erogare ai gestori, per la realizzazione degli investimenti, finanziamenti a tassi moderati, con conseguente contenimento dei corrispettivi richiesti ai clienti finali". Il nuovo sistema tariffario dovrà rispettare, secondo l'AEEG, tre principi: riconoscimento in tariffa dei soli investimenti effettivamente realizzati; promozione della tempestiva entrata in esercizio delle infrastrutture; riconoscimento del costo degli investimenti sulla base di valori efficienti. Si tratta dei primi passi verso un necessario ripensamento dell'intero ciclo di gestione di una risorsa essenziale e spesso sottovalutata.

Il miraggio dell'energia sostenibile per tutti

Valeria Barbi

Il 2012 è stato dichiarato dalle Nazioni Unite l'anno dell' "Energia sostenibile per tutti". Tuttavia, a soli due mesi dall'inizio della Conferenza di Rio+20, durante la quale i governi della terra si troveranno a tirare le somme sui successi e i fallimenti delle loro politiche ambientali, appare sempre più sconcertata la mancanza di uno dei requisiti fondamentali per lo sviluppo economico e sociale di circa metà della popolazione mondiale: l'accesso globale all'energia.

Attualmente, 1,5 miliardi di persone non ha accesso all'elettricità. Di questi, 585 milioni nella sola Africa Sub-Sahariana e 404 milioni in India. Tre miliardi di persone dipendono ancora dalla biomassa per cucinare o riscaldarsi. In definitiva, circa il 31% della popolazione mondiale permane al di sotto della soglia di *energy poverty*.

Grande assente tra gli otto Millennium Development Goals, elencati e perseguiti dalle Nazioni Unite, tale concetto rappresenta uno degli aspetti più controversi e complessi dell'intero panorama energetico mondiale mancando, tuttora, una sua chiara e condivisa definizione. L'International Energy Agency (Iea) ha tentato di fornire una definizione, descrivendo l'*energy poverty* come lo stato di quei nuclei familiari rurali che hanno accesso a soli 250 kWh l'anno. Tale soglia viene raddoppiata per i contesti urbani. Dal momento che il concetto di sviluppo è soggetto a continue evoluzioni, la Iea ha tuttavia previsto un innalzamento di tale soglia fino a 800 kWh annui entro il 2030. Tali cifre appaiono ancora più sconcertanti se pensiamo che, nel 2008, il consumo energetico medio di una famiglia in uno qualsiasi dei

27 Stati membri dell'Ue è stato solo leggermente inferiore ai 18.000 kWh.

La correlazione tra accesso all'energia e sviluppo è evidente quando guardiamo ai dati sul boom economico della Cina. Quest'ultima, dagli anni '90, ha connesso alla rete elettrica più di 500 milioni di persone residenti in aree rurali del paese mentre il Vietnam ha aumentato la copertura elettrica dal 5% al 98% in 35 anni. Considerando che il concetto di energia comprende anche i servizi che quest'ultima contribuisce a creare e garantire, da un punto di vista meramente economico la sua carenza costituisce un serio ostacolo allo sviluppo di un Paese determinando una serie di reazioni a catena che, secondo alcuni recenti studi, possono arrivare a minarne la stessa sicurezza nazionale. Il concetto è piuttosto semplice

Politica energetica**Cercasi strategia, urgentemente**

Nel mezzo di una delle peggiori crisi economiche della storia occidentale, che molti ormai pensano durerà almeno un altro paio d'anni, ha senso parlare di strategie di lungo periodo? O forse la politica non farebbe meglio a concentrarsi sulle emergenze, facendo ogni sforzo per non far chiudere altri impianti produttivi e lasciando perdere elucubrazioni sul 2020 o il 2030 che le aziende continuano però a fare per orientarsi nelle scelte d'investimento? La domanda non è peregrina ma ottiene risposte diverse a seconda dei Paesi, come è evidente se si mettono a confronto ad esempio Regno Unito e Italia.

Nel primo caso è fresca di pubblicazione, a scopo di consultazione pubblica, una nuova legge di sistema sul sistema energetico sostenibile dei prossimi decenni che prevede: l'utilizzo generalizzato di contratti a lungo termine, l'introduzione di un sistema di *capacity payment* per l'equilibrio del sistema, l'adozione della Ccs (Carbon Capture and Storage) per i nuovi impianti di generazione a carbone, l'introduzione di un prezzo minimo per le emissioni di anidride carbonica. Questo contesto è ideale per la costruzione di nuovi impianti nucleari, in controtendenza alle decisioni di altri Paesi europei (Germania, Svizzera) dopo l'incidente di Fukushima, e la realizzazione di vasti parchi eolici offshore nel Mare del Nord. Probabilmente questa rivoluzione porterà un aumento dei prezzi al dettaglio nel breve termine ma anche nuovi investimenti (110 miliardi di sterline stimati nei prossimi 10 anni) e benefici ambientali di lungo termine.

Nel nostro Paese i Governi hanno abdicato sistematicamente alla funzione di indirizzo strategico che è la competenza principale di un esecutivo in un mercato liberalizzato. I motivi di questa scelta sono diversi ma, a distanza di anni, sono evidenti i danni dell'assenza di programmazione: un mercato elettrico che, grazie al combinato della crisi economica generale e del boom delle rinnovabili, vive una profonda crisi dei prezzi da *overcapacity* che mina la tenuta della concorrenza; un mercato del gas che si avvia solo da poco, con la decisione di separare Eni e Snam, a completare la liberalizzazione; un mercato delle rinnovabili che naviga nell'incertezza, alternando ondate speculative a blocchi improvvisi.

Una forte richiesta per una soluzione "sistemica" delle situazioni accennate è venuta dal convegno annuale dell'Aiget, l'Associazione Italiana Grossisti di Energia e Trader, che rappresenta gli operatori entrati nei mercati dell'energia elettrica e del gas a seguito della liberalizzazione. Tra le preoccupazioni principali, il restringersi degli spazi del mercato libero dovuto

all'allargamento del perimetro dei servizi regolamentati. Ma è proprio ai regolatori che Aiget si rivolge per chiedere nuovi, drastici limiti alla potenza degli impianti fotovoltaici incentivabili, un riequilibrio tra rinnovabili elettriche, termiche e interventi per l'efficienza, una riforma dei servizi di dispacciamento, incluso il divieto per Terna di offrire servizi di accumulo dell'energia e misure più forti per combattere la morosità dei clienti finali sia nel settore elettrico sia in quello del gas. Su quest'ultimo mercato, l'associazione ha chiesto, tra l'altro, di ampliare la partecipazione al mercato del bilanciamento anche di gasdotti di importazione e terminali gnl.

Difficile non riconoscere le urgenze di un'associazione di categoria in molte delle richieste riportate, tuttavia è arduo negare che l'Italia tenga fermo il parco di generazione termoelettrica più moderno d'Europa per gran parte della giornata e produca invece energia incentivata a caro prezzo dai consumatori finali. Una possibile evoluzione che vede ad esempio il vicepresidente di Aiget per la regolamentazione, Michele Governatori, con il quale la "Lettera" si è soffermata a margine del convegno, è che l'Italia diventi un Paese esportatore di elettricità in Europa. Le due condizioni perché questo possa avvenire sono che Terna potenzi le reti nazionali e le interconnessioni internazionali e che il prezzo del metano per uso termoelettrico scenda in Italia, così come sembra possa avvenire nel medio termine.

Per quanto riguarda il gas è indubbio che il nostro Paese si presti più di ogni altro in Europa, per la posizione baricentrica rispetto ai gasdotti e la presenza di capacità di stoccaggio, a diventare un *hub* continentale del metano. Ma è necessario realizzare un mercato liquido e trasparente per attirare gli investitori, separando in modo reale Snam da Eni e aumentando il numero di rigassificatori, oltre che elevando questa prospettiva al rango di progetto strategico per il Paese. Sono temi di cui si sente parlare da tempo ma che non hanno mai ottenuto un sufficiente "endorsement" politico prima del governo Monti.

Accanto a questi risultati parziali manca però ancora un quadro d'insieme, un "filo conduttore" – come l'ha battezzato Aiget – che leghi insieme tutte le componenti con una visione di medio – lungo termine. In una parola una strategia nazionale che venga incontro anche alle sollecitazioni che viene dalla Commissione europea per disegnare una "roadmap" dell'energia con orizzonte al 2030 e al 2050. I tempi sono molto stretti, considerando la necessità di un ampio confronto pubblico, ma la speranza è che si riesca a fare, pur tra tante difficoltà, almeno un tentativo serio.

>>>

e si può immaginare come un circolo vizioso che parte dall'infanzia di coloro che, non avendo accesso all'energia, sono costretti a rinunciare all'istruzione primaria per andare a raccogliere la legna necessaria a cucinare e riscaldare le proprie famiglie e, crescendo, si trasformano in individui che privati della possibilità di soddisfare i loro bisogni primari e costretti a vivere in paesi con un limitato indice di sviluppo economico e precarie garanzie politiche, potrebbero essere portati a ribellarsi. A ciò bisogna aggiungere gli evidenti rischi per la salute provocati dall'utilizzo domestico di taluni combustibili (carbone).

Secondo un recente rapporto della Iea, il numero delle morti imputabili all'inquinamento domestico è attualmente superiore a quello dovuto alla contrazione del virus della malaria e arriverà, nel 2030, a mietere più di un milione e mezzo di vittime (4000 persone al giorno), superando il triste record riservato ad Aids e tubercolosi. Il concetto di *energy poverty* è inoltre inestricabilmente legato alle innumerevoli problematiche cau-

sate dai cambiamenti climatici e dal riscaldamento globale che, a loro volta, minano profondamente la sicurezza nazionale dei paesi più poveri. L'Africa è il continente con il più alto tasso di intensità energetica per unità di Pil al mondo e, l'uso da parte della popolazione rurale di carbone e legname, causa del 90% della deforestazione del continente, aumenta inesorabilmente le emissioni di gas climalteranti. Questa correlazione ha suscitato innumerevoli polemiche mentre fino a qualche anno fa la stessa esistenza dei cosiddetti *climate refugees*, i cui spostamenti sono stati descritti come un'ulteriore fattore di destabilizzazione nell'area del Sahel e del Nord Africa, veniva negata con vigore.

In definitiva, quando ad una popolazione viene garantito il benessere economico, politico e sociale, vengono a mancare i presupposti per sollevazioni dal basso. La stessa recente ondata di rivolte, conosciuta come Primavera Araba, non è altro che l'ultimo tentativo perseguito da un'intera generazione di assicurarsi un futuro che, in ultima istanza, dipende dal-

lo sviluppo economico dei loro paesi d'origine e dalla volontà dei nuovi leader locali, ed europei, di mutare le politiche perseguite fino ad ora e dirette a garantire, quasi esclusivamente, la sicurezza energetica dell'area settentrionale del Mediterraneo. Troppo spesso, infatti, i governi dei paesi occidentali hanno preferito chiudere un occhio o sostenere in modo occulto i regimi dittatoriali in vigore in Nord Africa in modo da tutelare la propria politica energetica e ambientale. Lo stesso hanno fatto spesso le organizzazioni internazionali che finanziano la realizzazione di centrali a carbone o lo sfruttamento dei giacimenti di petrolio con tecnologie obsolete che inquinano le aree di produzione in modo irreparabile. Il già citato rapporto della Iea spiega che garantire l'accesso universale ai moderni servizi energetici costerà, all'incirca, 48 miliardi di euro l'anno fino al 2030. Nonostante la crisi economica globale, gli investimenti in tecnologie inquinanti e costose dimostrano che manca ancora la volontà di operare in modo lungimirante.

valeria.barbi@gmail.com

Segnalazioni

Nel futuro della Terra una tempesta, da evitare

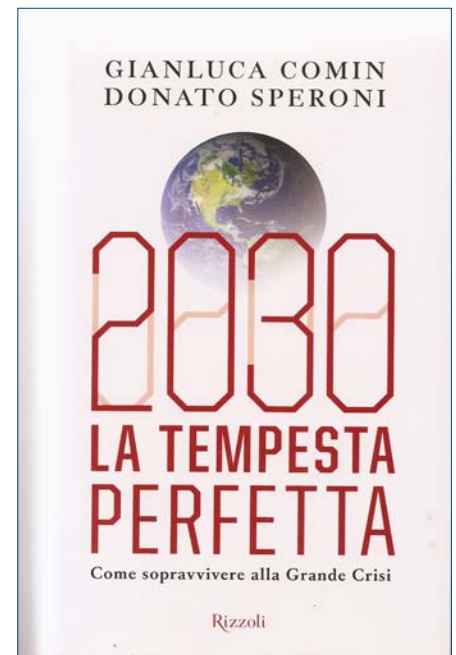
Nel settore dell'energia è d'uso fare previsioni di lungo termine a 20 o anche a 30 anni. L'esigenza è dovuta alla necessità di valutare sia investimenti la cui vita utile è di entità analoga, sia fenomeni naturali o sociali, come i cambiamenti climatici, che hanno dinamiche anche più lunghe. Ma come si fa a fare previsioni a così lunga gittata che abbiano un minimo di attendibilità in un mondo che cambia in fretta? Un recente libro di Gianluca Comin e Donato Speroni: "2030 – La tempesta perfetta" (Rizzoli 2012) aiutare a inquadrare in modo preciso ma sintetico le tendenze di base che guidano l'evoluzione futura del pianeta e possono aiutare a fare stime di lungo periodo anche in campo energetico.

Gli autori, esperti riconosciuti nei settori della comunicazione e dell'energia, prendono spunto per il titolo dal lavoro di John Beddington, uno dei consulenti scientifici di punta del governo britannico, che ha previsto nel 2009 il verificarsi, entro il 2030, di una crisi globale di vaste proporzioni. La causa principale di questo trauma sarà, secondo l'autore l'incremento demografico e di tenore di vita nei Paesi africani e asiatici che porterà, secondo recenti previsioni dell'Onu, gli abitanti della Terra dagli attuali 7 miliardi a 8,3 miliardi nel 2030 e a 9,3 miliardi nel 2050. La crescita demografica, che avrà dinamiche molto differenziate tra le regioni occidentali e quelle in forte sviluppo, con particolare riferimento all'India ancora di più che alla Cina, porterà nel 2030 ad un aumento del 50% della domanda globale di cibo ed energia rispetto ai livelli attuali e del 30% di acqua dolce. Questo fatto, insieme all'impatto di cambiamenti climatici sempre più drastici por-

terà alla tempesta perfetta, che non è da interpretare come una cupa previsione di collasso globale ma piuttosto come un invito ad affrontare per tempo i problemi della sostenibilità.

Un invito che appare necessario se si guarda alla dinamica dei cambiamenti climatici di fronte all'inerzia dei governi, con qualche rara eccezione soprattutto in Europa, che non hanno intenzione di imporre sacrifici a popolazioni e imprese che ne coglierebbero solo i costi di breve termine. Un meccanismo come questo però non fa altro che caricare oneri sempre più pesanti sulle generazioni successive, con un effetto a catena che porta a un deterioramento progressivo delle condizioni di vita e potrebbe culminare in una "singolarità", una discontinuità traumatica capace di fare danni enormi. L'unica condizione in grado di spezzare la catena è la crescita della consapevolezza individuale della sfida che ci troviamo di fronte e che rappresenta il fine ultimo del volume di Comin e Speroni. I due autori non si nascondono la difficoltà del compito, soprattutto in tempi di crisi, in cui ognuno innanzitutto pensa a salvare sé stesso prima di pensare al bene comune o futuro, ma non rinunciano a fornire in termini essenziali ma ricchi di riferimenti ai documenti più aggiornati, per chi volesse approfondire, una visione chiara dei principali problemi sul tappeto.

Uno dei principali tra questi non è direttamente correlato alla scarsità di risorse in rapporto ai bisogni futuri ma alla comunicazione e alla formazione del consenso sociale. Fortunatamente, l'emergere di problemi di dimensioni e complessità finora sconosciute si accompagna a quello di strumenti di comunicazione come la rete internet con capa-



cià adeguate a fronteggiare la sfida. La differenza, come sempre verrebbe da dire, la farà la coscienza civile e la volontà degli individui che dovranno da un lato evitare le trappole informative che le lobby delle grandi corporation e il cinismo dei politici seminano in quantità industriale nel dibattito pubblico e dall'altro la tentazione del disimpegno e della rassegnazione. "2030 – La tempesta perfetta" è una lettura stimolante in questo senso, forse addirittura sorprendente alla luce delle esperienze professionali dei due autori, e può rappresentare un punto di avvio equilibrato per iniziare a prendere coscienza delle sfide che attendono tutti in futuro.

>>>

Segue dalla prima

Prospettive energetiche incerte

che all'andamento spot del gas.

Il fenomeno che però più di tutti caratterizza attualmente il mercato italiano è la forte crescita delle rinnovabili. Durante quest'anno, infatti, la potenza installata lorda di eolico e fotovoltaico supererà i 20.000 MW, con una produzione lorda superiore ai 20.000 GWh. Se da un lato la crescita delle rinnovabili ha portato a raggiungere gli obiettivi indicati dal Pacchetto Clima Energia (il cosiddetto "20-20-20") e alla riduzione della dipendenza dall'estero del sistema elettrico italiano, dall'altro ha fatto sorgere problemi legati alla gestione delle reti a causa della non programmabilità di eolico e fotovoltaico, andando inoltre a incidere sul prezzo del kWh.

Questi prezzi hanno avuto una forte caduta, tanto che in questo periodo quelli in F1 sono pari a circa 85 €/MWh mentre quelli in F2 oscillano intorno ai 73 €/MWh (nel mese di maggio il PUN ha quotato mediamente fino a 69 €/MWh). Le rinnovabili hanno contribuito alla compressione delle quotazioni alla punta e all'innalzamento nelle ore "vuote", dove entrano in gioco i cicli combinati, che cercano di sostenere i prezzi per coprire i costi fissi. La caduta dei prezzi del MGP, dovuta alla debolezza della domanda e alla situazione di over capacity, non si

trasla quindi interamente in un vantaggio per i consumatori. Questi ultimi dovranno coprire inoltre incentivi diretti che durante il 2012 ammonteranno ad oltre 10 miliardi di euro, con un appesantimento della bolletta elettrica per i clienti in maggior tutela quantificato dall'Aeeg in circa 67 €/anno. Questa situazione porterà a breve ad un taglio sostanziale degli incentivi alla produzione elettrica da fonti rinnovabili da parte del ministero dello Sviluppo economico.

In conclusione, le tendenze del mercato italiano dell'energia sembrano oggi almeno incerte. Per uscire dall'impasse si va delineando una politica che punta, dal punto di vista degli investimenti, al rilancio della produzione nazionale di idrocarburi, allo sviluppo delle fonti rinnovabili a filiera corta (meno fotovoltaico più biomasse e rinnovabili termiche) e alla costruzione di nuove infrastrutture per il gas (rigassificatori e gasdotti). Per favorire un simile sforzo è indispensabile però ridurre il rischio autorizzativo che frena tanti processi di sviluppo. La soluzione dovrebbe passare attraverso una riforma costituzionale che consenta lo snellimento delle procedure burocratiche in capo alle regioni, un'altra missione difficile per il governo Monti.